

Territori della nuova produzione. La corona metropolitana di Torino

Original

Territori della nuova produzione. La corona metropolitana di Torino / Martin Sanchez, Luis Antonio; Llevat Soy, Eloy. - STAMPA. - 05:(2021), pp. 135-143. (XXIII Conferenza Nazionale SIU Downscaling, Rightsizing. Contrazione demografica e Riorganizzazione spaziale Torino 17-18 giugno 2021) [10.53143/PLM.C.521].

Availability:

This version is available at: 11583/2977635 since: 2025-11-08T20:47:46Z

Publisher:

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

Published

DOI:10.53143/PLM.C.521

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU - Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO URBANO E TRASFORMAZIONE SOCIALE

A cura di

Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER | www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti

ISBN: 978-88-99237-32-5

DOI: 10.53143/PLM.C.521

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

Pubblicazione disponibile su www.planum.net |

Planum Publisher | Roma-Milano

05 RIGENERAZIONE DELLO SPAZIO URBANO E TRASFORMAZIONE SOCIALE

A cura di
Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU

Società Italiana degli Urbanisti

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

ContraZIONE demografica e riorganizzazione spaziale

Torino, 17-18 giugno 2021

Responsabile scientifico

Claudia Cassatella

Comitato scientifico, Giunta Esecutiva della Società Italiana degli Urbanisti 2018-2020 e 2020-2021

Maurizio Tira (Presidente), Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Giovanni Caudo, Paolo La Greca, Giovanni Laino, Laura Lieto, Anna Marson, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Marco Ranzato, Michelangelo Russo, Corrado Zoppi

Comitato locale, Dipartimento Interateneo di Scienze, Politiche e Progetto del Territorio del Politecnico e Università di Torino

Cristina Bianchetti, Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Nadia Caruso, Federica Corrado, Giancarlo Cotella, Antonio di Campi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Fabrizio Paone, Elena Pede, Angelo Sampieri, Loris Servillo, Luca Staricco, Maurizio Tiepolo, Ianira Vassallo, Angioletta Voghera

Progetto grafico

Federica Bonavero

Redazione Planum Publisher

Cecilia Maria Saibene (Coordinamento), Teresa di Muccio, Laura Infante, Marco Norcaro

Il volume presenta i contenuti della Sessione 05, "Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale"
Chair: Gabriele Pasqui (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani - DASTU)
Carla Tedesco (Università IUAV di Venezia, Dipartimento di Culture del progetto - DCP)
Co-Chair: Nadia Caruso, Ianira Vassallo (Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - DIST)

Ogni paper può essere citato come parte di Caruso N., Pasqui G., Tedesco C., Vassallo I. (a cura di, 2021), *Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. ContraZIONE demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol. 05, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Roma-Milano 2021.

INDICE

- 7 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale. Introduzione** · Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Marginalità urbana e questione abitativa

- 10 **Homes from home: prototypes for “humans” stepping stones. Architettura per l’ospitalità a Brescia** · Barbara Badiani, Barbara Angi, Alberto Soci, Luis Victor Jimenez Campos
- 17 **Palermo città-merce? Un’analisi tra processi globali e specificità del capoluogo siciliano** · Giancarlo Gallitano
- 26 **Cooperativismo immobiliare per la rigenerazione urbana di solidale: una esperienza di ricerca-azione a Catania** · Carla Barbanti, Lucia Buscimese Fagone, Elisa Privitera, Laura Sajia
- 35 **Trasformazione urbana e disuguaglianze sociali: il significativo caso delle politiche abitative in Marocco** · Maria Rita Gisotti, Elena Tarsi
- 41 **La sfida urbana della longevità: la ricerca-intervento Anziani&Città** · Elena Dorato, Laura Abruzzese, Romeo Farinella
- 48 **Le pratiche socialmente innovative come nuova forma di rigenerazione urbana tailor-made: Il Caso del Progetto ‘AlloggiAMI’ in Mirafiori Sud (Torino)** · Francesca Bragaglia, Chiara Lucchini
- 54 **L’abitare temporaneo in processi di rigenerazione urbana** · Ida Giulia Presta
- 60 **Verso le città age-friendly: strumenti e azioni per una riqualificazione urbana multigenerazionale nell’area metropolitana milanese** · Fulvia Pinto, Mina Akhavan

Piani, norme e progetti

- 66 **Scala intermedia / abitare in prossimità. Note su due ambiti di lavoro necessari** · Antonella Bruzzese
- 71 **La nuova Legge lombarda sulla Rigenerazione Urbana: opportunità e limiti per le tecniche pianificatorie nel caso di Pavia** · Roberto De Lotto, Augusto Allegrini, Caterina Pietra, Elisabetta M. Venco
- 76 **Dinamiche di trasformazione urbana e retoriche di crisi: il caso di Brescia** · Andrea Ghirardi, Barbara Badiani
- 83 **Open Port. Il porto come spazio della città per il rilancio del territorio: proposte per un approccio strategico all’area portuale di Porto San Giorgio (FM)** · Gianluigi Mondaini, Maddalena Ferretti, Maria Giada Di Baldassarre, Caterina Rigo
- 93 **Effetto città: relazioni tra città medie e centralità** · Antonio Bocca
- 99 **Criteri e metodi per la rigenerazione urbana diffusa del tessuto residenziale consolidato** · Silvia Rossetti, Paolo Ventura, Gloria Pellicelli, Michele Zazzi
- 107 **Contrazioni latenti: il caso di Milano. Forme e processi progettuali di una città in trasformazione** · Giulia Setti
- 113 **Rigenerazione urbana nelle aree interne: note a margine di un’esperienza in corso** · Nadja Beretic, Cristian Cannao, Alessandra Casu, Giuseppe Onni
- 123 **Ripensare le aree produttive: dai distretti industriali alle reti innovative** · Alessandro Bove, Pasqualino Boschetto, Michelangelo Savino

- 129 **La valorizzazione della rete del commercio locale come dispositivo di rigenerazione urbana. Prospettive, strumenti e indirizzi operativi** · Viviana di Martino
- 135 **Territori della nuova produzione. La corona metropolitana di Torino** · Eloy Llevat Soy, Luis Martin

Pratiche, attori, politiche

- 145 **Piccoli eventi per innescare processi di rigenerazione urbana** · Ettore Donadoni, Martina Parma
- 152 **Q.Piave. Pratiche di condivisione e rigenerazione del patrimonio urbano e dello spazio pubblico nell'area metropolitana veneziana. Note per una biografia** · Claudia Faraone, Giovanna Muzzi
- 159 **Dinamiche di innovazione nelle politiche regionali di rigenerazione urbana: un'analisi multi-livello delle esperienze del Piemonte e della Puglia** · Angela Barbanente, Nadia Caruso, Laura Grassini, Elena Pedè
- 167 **Conflitti spaziali e desiderio mimetico** · Emanuel Muroi
- 172 **Funzionari pubblici come agenti di rigenerazione urbana. Prospettive di lavoro a partire dall'esperienza di CM di Milano** · Mario Paris
- 179 **La scuola: uno spazio pubblico strategico per ridisegnare la città** · Federica Patti
- 188 **Zagabria, azioni di rigenerazione spaziali e sociali** · Nicola Petaccia, Ivica Covic
- 196 **Matera tra la straordinarietà del 2019 e l'ordinarietà del 2020: l'evento come input di rigenerazione dello spazio urbano?** · Antonella Santoro
- 205 **Per una ristrutturazione sociale dello spazio pubblico. Comunità senza radici e città di relazioni** · Maddalena Rossi, Iacopo Zetti
- 211 **Ripensare la rigenerazione oltre i confini dell'urbanistica** · Giovanni Laino

Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale. Introduzione

Nadia Caruso*, Gabriele Pasqui**, Carla Tedesco***, Ianira Vassallo*

*
Politecnico di Torino,
Dipartimento Interateneo
di Scienze, Progetto
e Politiche del Territorio
(DIST)

**
Politecnico di Milano,
Dipartimento di
Architettura e Studi
Urbani (DASU)

Università IUAV di Venezia,
Dipartimento di Culture
del progetto (DCP)

In un contesto che delinea fenomeni crescenti di contrazione demografica, i processi di trasformazione della città si misurano con diverse problematiche: una mutazione strutturale del mercato immobiliare, la debolezza delle istituzioni e delle politiche territoriali, il taglio delle risorse economiche e degli investimenti pubblici e privati, ma anche una società nella quale crescono le disuguaglianze e che diventa sempre più plurale e polarizzata, con bisogni e forme di vita differenziate e in costante ridefinizione. La crescita insediativa e lo sviluppo urbano vengono quindi messi fortemente in discussione, segnati da uno scenario di incertezza e frammentazione, con situazioni differenziate tra le diverse realtà e con effetti evidenti sul progetto urbanistico, che si modifica a favore di processi e pratiche di rigenerazione urbana lontane dalla stagione della programmazione complessa del secolo scorso, ma che sempre più frequentemente si definiscono come azioni puntuali, episodiche e fortemente localizzate.

Le aree interessate da questi interventi sono quindi diverse, come lo sono i contesti sociali e culturali nei quali si trovano, raramente si appoggiano su una visione ampia e strategica portando ad inevitabili fenomeni di esclusione di alcuni spazi, che rimangono in attesa della trasformazione o dell'investimento. Nonostante la deflagrazione di un progetto e di un'idea di trasformazione urbanistica unitaria osservare questi processi risulta necessario per provare a comprendere il cambiamento in atto.

Se spesso però, all'interno di questa narrazione, si ricostruiscono casi esemplari e definiscono *best practices* con toni celebrativi, meno frequentemente si entra nel merito del processo negoziale (e conflittuale) che li attraversa. All'interno di questi processi, infatti, la moltitudine di attori coinvolti e la loro interazione permettono di definire azioni, tempi, immagini, competenze dei soggetti e delle istituzioni, mettendo in campo alcune questioni riguardo alla figura del progetto urbano e al ruolo dei piani urbanistici, anche in relazione alla molteplicità di diritti inespressi e alla dialettica difficile tra innovazione e inclusione sociale.

Risulta quindi necessario quanto urgente riflettere sulle modalità operative che permettono di misurarsi con il territorio e le sue pratiche ponendo attenzione alla dimensione del disegno urbano, dei progetti fisici di rigenerazione, delle politiche e delle forme di regolazione che possono contribuire a governare efficacemente questi processi e a creare "innovazione" dentro un modello ormai obsoleto di "fare città".

I paper presentati in questa sessione, che offrono un quadro articolato e a diverse scale di pratiche e progetti di trasformazione fortemente connessi ad istanze sociali, hanno permesso di tracciare alcuni elementi di riflessione intorno almeno a tre questioni.

1. Marginalità urbana e questione abitativa

Parlare di progetti di rigenerazione urbana significa misurarsi non solo con fenomeni di innovazione e sperimentazione, ma anche con situazione di marginalità sociale ed economica ponendo una nuova e diversa enfasi sul ruolo della questione abitativa. Lontani dalla stagione del diritto alla casa e dalla standardizzazione del progetto edilizio, oggi la questione abitativa mostra come questo diritto si configuri in modi molto diversi, creando una moltitudine di situazione che spesso trovano un maggior successo nel coinvolgimento diretto dei soggetti che lo richiedono. Molti contributi di questa sessione evidenziano come la questione abitativa prenda spesso i contorni di una richiesta di identità, di legittimazione, di riconoscimento ed è attraverso il progetto dello spazio che la relazione tra soggetti diversi diventa l'occasione per ripensare esigenze, necessità e innovare dall'interno luoghi che avevano smesso di essere rappresentativi per chi li abita.

2. Piani, norme e progetti

Da molti contributi presentati in questa sessione risulta evidente che gli strumenti oggi a disposizione sono sovente obsoleti rispetto alle necessità e agli obiettivi del progetto urbanistico. I testi presentati evidenziano la necessità di ridefinire i tempi, i modi, gli attori, le scale e le competenze coinvolte. Spesso i piani urbanistici delle città affrontano questioni insostenibili per il progetto e al contempo risultano inadeguati rispetto alle sue necessità. Questa discrepanza mostra *in primis* come la prevalenza della dimensione regolativa nella redazione e, soprattutto, nell'implementazione dei piani urbanistici si riveli inadatta a rispondere alle istanze della realtà economica e sociale dei territori, debilitando piuttosto che costruendo le condizioni per la sua trasformazione. Le trasformazioni non costituiscono più unicamente un processo da regolare e di cui garantire gli esiti, ma piuttosto un'occasione da progettare in sinergia con attori diversi, all'interno di un quadro complessivo e un'immagine di città ben delineata. In questo quadro controverso, tema rilevante ma non sempre a fuoco nelle esperienze è la capacità di garantire la qualità del progetto, come condizione cruciale di efficacia.

3. Pratiche, attori e politiche

È su questo aspetto, che forse troppo spesso viene banalizzato e costretto all'interno di un dibattito ormai spurio tra "progetto urbanistico moderno" e "azioni dal basso", che si definiscono alcune prospettive innovative della trasformazione territoriale oggi. La volontà di istituzionalizzare, legittimare e definire queste pratiche spesso non permette l'osservazione degli aspetti più interessanti: i modelli di governance e di finanziamento costruiti, gli aspetti di co-progettazione e negoziazione messi in atto da attori diversi, la sostenibilità sociale ed economica che riescono ad attivare, una *mixité* spontanea a discapito di una stagione che ne ha costruito una virtù a priori.

L'aspetto forse più rilevante di queste progettualità è la loro capacità di agire con tempi stretti su situazioni circostanziali. Alla politica e all'azione amministrativa è assegnato il compito di "prenderle sul serio" e di offrire loro uno spazio di rappresentazione, per costruire intorno ai progetti le condizioni di sviluppo e una immagine e scenario all'interno del quale collocarle.

Territori della nuova produzione. La corona metropolitana di Torino

Eloy Llevat Soy

Politecnico di Torino

Dottorato Urban and Regional Development (U&RD)

Email: eloy.llevat@polito.it

Luis Martin

Politecnico di Torino

Dottore di ricerca in Urbanistica

Email: luis.martin@polito.it

Abstract

La corona metropolitana di Torino ha svolto un ruolo chiave nella fase fordista della città. Nelle fasi più recenti, con la perdita di centralità dell'industria per le politiche della città, questi spazi sono rimasti sullo sfondo. Per più di trent'anni Torino ha cercato di esiliare la sua immagine di città fabbrica e *one-company-town* della Fiat, ha provato a diversificare la sua base economica a partire dal turismo e la produzione culturale da una parte e dall'economia della conoscenza e il suo sistema universitario dall'altro. Questo contributo si propone invece di esplorare quei luoghi legati alla base industriale che si conferma tutt'oggi tra quelle più importanti in Italia. Esplorare una città che rimane industriale, anche se in modo diverso che nel passato, con un sistema manifatturiero più diversificato e legato soprattutto alla presenza di imprese medie campioni indirizzate verso i mercati di nicchia e del lusso. Le aree industriali dell'area metropolitana torinese accolgono oggi anche altre attività legate all'economia dei servizi, alla ricerca, alla logistica di qualità. Queste nuove forme di produrre costruiscono una città produttiva diversa, più orizzontale ma anche, per certi versi, più frammentata. Così, la nuova produzione si rapporta con il territorio in maniera diversa. Costruisce spazi diversi, per certi versi più urbani. Spazi che si rifugiano nella domesticità nella mancanza di una grande narrazione condivisa. Che si arricchiscono della *mixité* (di funzioni, tipologiche) in una situazione in cui la produzione di beni non può essere separata da altre economie. Che ne è quindi della corona industriale torinese? Cosa ci dice sulla Torino contemporanea? Questo contributo si concentrerà nelle recenti trasformazioni degli spazi attigui alla tangenziale di Torino e si affiderà alla cartografia e all'indagine di interventi a piccola scala per restituire un'immagine complessiva (ma tutt'altro che esaustiva) del nuovo volto della corona industriale torinese.

Parole chiave: Torino, produzione, corona metropolitana

1 | Torino e la sua corona

La corona o cintura della Torino metropolitana ha svolto un ruolo chiave nella fase fordista della città. Lì, dopo il primo ciclo fordista del capoluogo, si sono spostate molte attività manifatturiera attraendo abitanti, lavoratori, competenze, infrastrutture, servizi, urbanità. E lì, negli ultimi trent'anni, a differenza che nel capoluogo, l'industria è rimasta, evolvendosi e mutando, costruendo un modello di città produttiva molto lontano da quello della Torino della Fiat.

Come documenta un'ampia letteratura¹, Torino, a partire degli anni Novanta, prova a reinventarsi come tante altre città europee negando il suo passato di città fabbrica e *esiliando* il suo immaginario industriale. Rivolgendosi ad altre immagini e immaginari egualmente evocativi che segnano fortemente politiche e progetti in quegli anni. Sono le tante Torino "pirotecniche", "policentriche" e "politecniche"² degli anni Novanta e dei primi anni Duemila. I progetti e le politiche di queste agende investono soprattutto gli spazi

¹ Bagnasco (1986, 1990, 2020); Picchierri (2020); Berta (2014; 2020).

² Nel testo "Regimi urbani e modello Torino", Silvano Belligni e Stefania Ravazzi (2013) definiscono così le tre "intenzioni dominanti", agende o visioni del Sistema Torino (con questo termine s'intendono le cinque giunte di centrosinistra che hanno guidato la città dal 1993 al 2016 esprimendo in questo arco di tempo tre sindaci: Valentino Castellani, Sergio Chiamparino e Piero Fassino) per la città. Come specificano gli autori sono "agende non sempre coincidenti ma tutte riconducibili al paradigma della crescita competitiva e della promozione economica del territorio. Su questo tema si tornerà più avanti in questo testo.

del capoluogo a discapito di un'area metropolitana che rimane ai margini, non solo geografici. La crisi iniziata nel 2008 segna uno spartiacque in questo processo. E paradossalmente fa tornare protagonista il sistema manifatturiero torinese, quella parte del sistema economico locale che meglio reagisce alla crisi. Un manifatturiero fortemente ridimensionato³ ma ancora centrale e capace di creare effetti virtuosi sugli altri comparti economici⁴. Così la città dopo trent'anni di oblio riscopre il suo sistema produttivo, ancora determinante nell'economia e nella società locali, e che continua a trasformare e condizionare il suo territorio. Un manifatturiero diverso che, sovente, si localizza nel territorio della corona torinese e che configura una diversa città produttiva.

Anche a Torino, la città dura del fordismo, la grande industria da passo, a partire dagli anni Novanta, a una struttura industriale molto più simile a quella del resto del Nord Italia dove le nuove imprese – soprattutto medie – legate a mercati di nicchia e del lusso molto internazionalizzate, rappresentano il nuovo volto dell'Italia produttiva⁵. Gli spazi che costruiscono queste imprese sono radicalmente diversi da quelli della città fabbrica anche se molte volte si radicano proprio negli spazi del passato produttivo fordista, riscrivendoli, trasformandoli, corrompendoli, a volte in maniera minuta, a volte in maniera più robusta. Sono spazi per certi versi nascosti, a volte perfino domestici, in ogni caso lontani dagli spazi gloriosi del passato fordista. Esempari di un'epoca senza grandi narrazioni come quelle del Moderno. Non solo gli spazi della produzione cambiano radicalmente ma anche il loro modo di rapportarsi con la città e il territorio. Sono spazi più porosi, dove le rigide soglie spaziali e temporali del fordismo si attenuano. Che vengono investiti da processi di patrimonializzazione come mai visti in passato. E soprattutto sono spazi che costruiscono – e chiedono – una città diversa, più orizzontale e meno gerarchica. Che costruiscono una Torino paradossale, che pone il tema di una città postindustriale dove ancora si fa industria⁶.

2 | La corona torinese: una figura territoriale

Come si è visto mentre nel comune capoluogo si dava quella che è stata una vera e propria espulsione degli immaginari prima che degli spazi produttivi, la produzione si è *rifugiata* nei comuni della cintura⁷ metropolitana ristrutturandosi, mutando, riscrivendo i suoi spazi. E soprattutto ridefinendo, di fatto, *un'altra città produttiva* radicalmente diversa dalla Torino città fabbrica. Ma anche di quella altrettanto dura del primo ciclo postfordista. Molto più malleabile perché molto più prosaica. Che ne è oggi di questo pezzo di città? Il suo essere spazio generico, prosaico, relativamente fuori dalle politiche lo rende spazio di “possibilità” spazio di grande malleabilità e resilienza. È una città questa che non pone molte resistenze ad essere incisa a differenza della Torino capoluogo che patrimonializzandosi è diventata una piastra dura, indisponibile ad essere scalfita. In altre parole, indisponibile al progetto. Un'attenta osservazione di questa “Torino ai margini”, dei suoi mutamenti, delle sue riscritture, dei suoi interstizi, delle sue microstorie fa emergere uno spazio di relativa effervescenza, non solo se di spazi della produzione si parla. E permette anche di capire cosa è una città produttiva, in Occidente, dopo la crisi. Una città produttiva contemporanea. Una città, quella della corona, sempre meno funzionalista e – con la nuova centralità della manifattura – sempre meno ai margini.

Il territorio della corona è nella maggior parte frutto della forte fase di crescita dei *treinte glorieuses*. Una crescita che ha attratto sui comuni della prima cintura infrastrutture, lavoratori⁸ e manufatti residenziali. La

³ Rispetto all'inizio del secolo, comunque, anche a Torino il settore industriale risulta fortemente ridimensionato, con quasi un terzo di addetti in meno (valore in linea con la media nazionale) (Rapporto Rota, 2019).

⁴ Secondo la comunicazione dell'Unione Europea “Per un rinascimento industriale” la manifattura funge inoltre da moltiplicatore per l'occupazione dal momento che ogni nuovo posto di lavoro creato nell'industria è all'origine di 0,5-2 posti di lavoro in altri comparti.

⁵ C'è un'ampia letteratura sulle imprese del quarto capitalismo italiano (Berta, 2014, 2015, 2016; Colli, 2002, 2006, 2011).

⁶ Nel complesso Torino rimane oggi, con Bologna, la città metropolitana italiana maggiormente caratterizzata dall'industria che impiega oltre un quarto degli addetti totali. Rispetto all'inizio del secolo, comunque, anche a Torino il settore industriale risulta fortemente ridimensionato, con quasi un terzo di addetti in meno (valore in linea con la media nazionale). Come già ricordato, il settore manifatturiero continua ad avere un peso rilevante, specie se confrontato con quello di altre metropoli italiane: sebbene vi appartenga solo l'8% delle imprese attive e il 9% delle unità locali totali, l'incidenza sul totale degli addetti rimane pari al 26%, quella sul valore aggiunto pari al 19,5% (Istat, 2016) valore superato solo da Bologna tra le città metropolitane.

⁷ L'Osservatorio demografico territoriale del Piemonte identifica una “prima” e una “seconda” cintura di comuni che circondano Torino e che conformano la sua area metropolitana (che ha solo fini statistici, non avendo un governo comune). I comuni della prima cintura, che rimangono fortemente integrati alla città di Torino per continuità urbana, sono: Orbassano, Grugliasco, Collegno, Rivoli, Venaria Reale, Settimo Torinese, San Mauro Torinese, Moncalieri, Chieri, Pianezza, Nichelino e Beinasco.

⁸ A livello regionale la manodopera dell'industria manifatturiera è passata da 565.300 a 705.800 in sei anni (1955-1961) e di questa crescita Torino ha assorbito il 53,1 per cento (nel 1961) (Ires, 1972, p. 41).

crescita della popolazione che si verifica in questo periodo nei comuni della prima cintura supera quella del capoluogo di un 17 per cento⁹. La corona diventa sempre più territorio produttivo e il capoluogo sempre più spazio-mercato, luogo di assorbimento dei prodotti industriali. Distinzione consolidata dalla creazione di piastre adibite alla produzione manifatturiera che hanno accolto le nuove attività industriali e quelle che sono man mano uscite da Torino sfuggendo dall'alzamento dei prezzi di suolo. I comuni di Moncalieri, Nichelino, Beinasco, Grugliasco, Collegno, Venaria, Borgaro e Settimo Torinese sono diventati il nuovo destino della Torino produttiva e hanno visto formarsi all'interno dei propri confini più di 5984 ettari di insediamenti industriali¹⁰.

Gli insediamenti industriali sono cresciuti lungo la tangenziale torinese, grande razionalità lineare che attraversa il territorio della corona, adattando liberamente i loro limiti data la grande disponibilità di terreni. La tangenziale del '74 svolge un ruolo strutturante che tiene assieme queste piattaforme produttive altrimenti disseminate senza un principio ordinatore visibile. Lungo la tangenziale si dispongono spazi aperti, aree residenziali e aree industriali. Gli spazi aperti colti e incolti mediano la transizione tra insediamento industriali e urbani. Al loro interno, le aree industriali sono popolate da magazzini e capannoni che mutano nei materiali e nelle dimensioni ma rimangono uniformati dalle griglie rigide e uniformi delle strade. Queste griglie a volte coprono in modo continuo l'intera superficie dell'area industriale – come è il caso dell'area di Cascina Vica a nord di Corso Allamano, dell'area industriale di Nichelino o di quella di Trofarello – e altre volte la continuità è sconvolta da cambiamenti repentini dell'orientamento della griglia – come ad esempio l'area produttiva Rostia e quella di Sangano –. Aree dove la progressiva espansione del costruito è stata rigidamente pianificata e aree dove gli ampliamenti sono avvenuti con il graduale affiancarsi di manufatti diversi in modo non controllato.

Tuttavia, la corona di Torino non è fatta solo di industria. Bensì, è un territorio palinsesto costruito da diverse intenzionalità, politiche, progetti, processi. In tempi diversi e dove si sovrappongono *temporalità* diverse. Così convivono centri abitati, densi e diffusi, villaggi operai tardo ottocenteschi, piccole città giardino, pezzi di città pubblica del Moderno. Con forme d'abitare diverse, da quelle più tradizionali, a quelle legate a popolazioni anziane, o ancora, a popolazioni nomadi o semplicemente escluse. Dove convivono grandi e piccole razionalità, sistemi dell'acqua, dell'asfalto, e in minor misura del ferro, che costruiscono un territorio poroso e isotropico. Dove convivono grandi piastre commerciali e grandi placche industriali, a volte frutto di un progetto comune, a volte più frammentate, in termini sia spaziali sia di proprietà. Spazi duri, a volte difficilmente attraversabili. E ancora, grandi placche di agricoltura metropolitana, anch'esse diventate spazi duri, che segnano una sorta di fordismo di ritorno (Bianchetti, 2017). Ma è anche un territorio dove convivono grandi segni territoriali, fiumi, parchi, boschi, sistemi collinari. E poi situazioni sociali diverse più o meno marginali. Città del ceto medio, impoverite dal passaggio della crisi. Popolazione anziane che ridefiniscono i loro modi di abitare. Popolazioni straniere attratte dal lavoro negli stabilimenti produttivi e dai bassi prezzi del suolo. E poi, popolazioni escluse che trovano rifugio negli interstizi (spazi industriali dismessi, margini dei fiumi) di questa città paradossalmente meno dura e più malleabile rispetto al capoluogo, aperta ad essere annidata e riscritta. È un territorio, quello della cintura, dove convivono diversi tipi di economie anche se la manifattura resta ancora protagonista. Negli ultimi anni il terzo settore è cresciuto esponenzialmente soprattutto attraverso la presenza di ampie placche commerciali legate al commercio al dettaglio, ai servizi alle persone e nondimeno ai servizi alle imprese. A volte riscrivendo i vecchi dispositivi fordisti a volte riproponendolo in maniera non particolarmente originale. E nonostante dal punto di vista del valore aggiunto l'agricoltura resti ancora marginale¹¹, la cintura è un territorio fortemente segnato dalla presenza di ampi e estese aree agricole che si contrappongono, in un duro *corpo a corpo*, con le altrettanto dure piastre produttive e commerciali.

In questo territorio, paradossalmente, soprattutto in tempi recenti, le grandi progettualità sono sovente legate allo spazio della fabbrica, veri e propri fatti urbani che segnano questa parte di città. Che molte volte chiedono *più* spazio. Pensiamo al nuovo stabilimento Pirelli firmato da Renzo Piano, alla fabbrica di penne Aurora, con il Museo della Scrittura, finanziato con fondi europei, al nuovo *Competence Center* di Lavazza, al nuovo stabilimento Maserati a Grugliasco nell'ex carrozzeria Bertone, al concorso lanciato da Dott. Gallina, importante multinazionale tascabile torinese, per i suoi nuovi spazi produttivi, al progetto della

⁹ Nel periodo 1951-64 la popolazione residente nel Comune di Torino aumenta di un 55.44% mentre i comuni della corona di un 72.46% (Giovannini, 1964).

¹⁰ Revisione Generale del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. Allegato 2 – Quaderno Analisi degli Insediamenti Produttivi di Rilevanza Sovracomunale AMT. Dicembre 2009

¹¹ Quanto all'agricoltura, il valore aggiunto prodotto nell'area torinese è ormai minimo (pari allo 0,6% del totale nel 2016, era allo 0,8% nel 2001); valori inferiori si registrano solo a Roma (0,4%), a Milano, Genova e Trieste (tutti con lo 0,2%).

Giugiaro Design per l'area industriale di Vadò. O alla centralità del nuovo progetto per il Manufacturing Technology & Competence Center negli spazi di TNE e al nuovo Centro per lo Aerospazio in Corso Marche. Ma in generale a tutta l'area Sudovest legata all'*automotive* dove convivono PMI e grandi impianti automobilistici (FCA a Mirafiori, Maserati a Grugliasco) o alla concentrazione di imprese di nicchia legate allo aerospazio, ai sistemi d'intrusione alla elettronica a Ovest o ancora alla meccanica diffusa nell'area Nord. Un territorio che è importante per l'impresa non per questioni identitarie bensì perché è materiale che addensa conoscenze, esperienze, varietà di relazioni.

3 | Il caso di Vadò

Nell'area industriale di Moncalieri e Trofarello (di 73 ettari circa) la società Montepo srl¹² e lo studio Giugiaro Design hanno condotto un importante lavoro di progettazione e di gestione con l'obiettivo di costruire un "polo d'eccellenza europea". L'area industriale di Vadò nasce nel 1970 grazie al lavoro dell'ingegnere Bruno Zoppoli¹³ che individua a Vadò, nella prima cintura di Torino, un luogo adatto alle attività industriali. Nel 1979 viene istituito il "Consorzio zona industriale Vadò" composto dai proprietari degli immobili¹⁴. Durante gli anni Settanta e i primi anni Ottanta si concludono i lavori principali di dotazione di servizi, costruzione di infrastrutture stradali, ecc.: « Notevole il ruolo svolto dal Consorzio in questa prima fase di sviluppo, dalla manutenzione delle aree comuni alla risoluzione di diverse problematiche relative alle infrastrutturazioni quali l'installazione di impianti semaforici, il completamento dell'impianto di illuminazione delle strade laterali, il collegamento stradale con il territorio del comune di Trofarello, l'allacciamento alla rete del metano e alla rete a fibre ottiche dell'area industriale (uno dei primi impianti installati in Piemonte) con la continua collaborazione del Comune di Moncalieri e del Comune di Trofarello per affrontare in modo sinergico le problematiche e le istanze delle ditte insediate, in un clima molto collaborativo e fattivo» (<https://www.consorziovado.it/>).

Negli anni Novanta i lavori si concentrano su degli ampliamenti della zona industriale per soddisfare i bisogni espansivi delle aziende insediate e nelle realizzazioni di servizi comuni. Questi ampliamenti sono stati l'occasione della creazione della società Montepo (Moncalieri Tecno Polo SpA) che si fece carico del pilotaggio dei lavori necessari per lo sviluppo dell'area. Dotati di finanziamenti privati e pubblici – contributi della Regione Piemonte e della Unione Europea¹⁵ – e del riconoscimento da parte degli strumenti di pianificazione – nel 1996 la città di Moncalieri emana una variante del Piano Regolatore Comunale (PRGC) che prevedeva nuove superfici adibite alla produzione industriale¹⁶ – si danno inizio ai lavori di ampliamento dell'area industriale di Vadò. Ampliamento che diventa anche occasione di un rinnovamento dell'area produttiva che puntava a renderla compatibile con i nuovi requisiti che poneva la nuova produzione in città, in genere imprese interessate all'incorporazione di attività di ricerca e servizi nei propri processi produttivi.

La Giugiaro Design¹⁷ intraprese questo lavoro di "aggiornamento" prestando una grande attenzione al ruolo che il costruito può giocare nel miglioramento di quest'area. Con una formula apparentemente contrastante che possiamo riassumere nella ricerca di *omogeneità e personalizzazione* degli immobili la Giugiaro Design rese l'ambiente costruito una risorsa adatta alle nuove richieste delle imprese manifatturiere insediate. *Omogeneità* tipologica dei manufatti che livella le varie scale del costruito con una regolazione dimensionale e tecnica: soluzioni tecniche predefinite e ripetitive, volumi e distanziamenti regolari, spazi aperti e strade uniformi, ecc. *Personalizzazione* delle soluzioni immobiliari che con il "sistema integrato per i pannelli di tamponamento" permette alle aziende ospitate di modificare il guscio dell'edificio per adattarlo alle proprie esigenze senza compromettere l'uniformità generale¹⁸. L'omogeneità è ricercata perché si crede possa offrire un "plus qualitativo"¹⁹. La personalizzazione per evitare il veloce

¹² Società di diritto privato a partecipazione pubblica.

¹³ Vedere <https://www.consorziovado.it/>

¹⁴ *Ivi*.

¹⁵ *Ivi*.

¹⁶ *Ivi*.

¹⁷ Nata nel 1981 sotto la Italdesign Giugiaro, azienda impegnata nella realizzazione di studi stilistici e soluzioni ingegneristiche nel campo automobilistico.

¹⁸ «Intervenendo sui pannelli perimetrali di tamponamento, infatti, è possibile modificare le aperture secondo le linee di rottura predefinite, in assenza di grossi interventi di demolizione dei pannelli, per adattare i serramenti esterni in funzione delle nuove esigenze distributive interne.» Vedi: <http://www.montepo.com/it/progetto/punti.php>

¹⁹ *Ivi*.

superamento di soluzioni che corrispondono a modelli produttivi invecchiati e la conseguente svalutazione degli immobili.

I lavori di ampliamento e di aggiornamento hanno dunque dato forma a un'area industriale diversa. Un insediamento di 1.500.000 mq che ospita 180 aziende²⁰ con un'offerta fondiaria attenta alle nuove aspettative del mondo imprenditoriale manifatturiero. Con un'idea di cura dell'ambiente costruito che la distingue da gran parte di altre aree industriali rimaste ancorate a modelli produttivi invecchiati.

4 | La nuova Pirelli di Settimo Torinese

Nel 2011, a nord di Torino, nell'area industriale di Settimo Torinese, è stato inaugurato il nuovo stabilimento Pirelli su un'area di 250.000 metri quadrati. Il nuovo stabilimento nasce in un periodo relativamente breve, tra il 2008 e il 2011, dopo la sottoscrizione di un protocollo di intesa tra Pirelli (che investe 200 milioni di euro nel progetto), Regione Piemonte (che finanzia il progetto con 29 milioni di euro), Provincia di Torino, Comune di Settimo Torinese e Politecnico di Torino (che ha contribuito al progetto con l'elaborazione di programmi formativi ad hoc). Il caso della Pirelli – azienda simbolo del fordismo italiano – potrebbe sembrare una scelta curiosa per raccontare i rinnovati rapporti tra città e produzione a Torino. Ma la nuova Pirelli – progettata dalla Renzo Piano Building Workshop – non è una fabbrica qualsiasi del gruppo. Produce gomme specializzate di altissima qualità – fasce *Premium* e *Prestige* – e fa parte di quel nuovo polo del lusso di Torino – insieme allo stabilimento Giovanni Agnelli della Maserati, al vicino *Competence Center* della Lavazza e al sempre vicino nuovo stabilimento L'Oreal – che racconta il mutamento del sistema produttivo in atto nella *company town* italiana per eccellenza. Non più la produzione di massa *ortodossa* del fordismo, ma produzione specializzata, di nicchia, ad altissimo valore aggiunto. C'è una relazione evidente tra i nuovi spazi e l'innalzamento di gamma del prodotto nello Stabilimento Pirelli di Settimo Torinese.

Il progetto di Piano consiste in una lunga spina in vetro che restituisce allo storico stabilimento (in realtà, inizialmente, due stabilimenti separati, sempre della Pirelli) la sua unità grazie a una soluzione che allinea in sequenza uffici, *open space*, sale riunioni, aree di servizio, mensa e biblioteca a disposizione del personale, collegando quattro luoghi produttivi già esistenti, saldati assieme da questi servizi comuni (Berta, 2014). Tutti spazi luminosi e aperti. Le parti separate dell'impianto produttivo sono così ricongiunte grazie a un reticolo di relazioni che portano i lavoratori a interagire, creando spazi densi di urbanità. Non c'è più nulla della vecchia fabbrica di pneumatici, con i suoi caratteristici colori e odori, ora è tutto ordinato, asettico, pulito e luminoso. In più, il nuovo stabilimento viene circondato da 500 ciliegi in un atto che è di occultamento ma anche di purificazione e che dichiara con forza i rinnovati paradigmi della nuova produzione.

5 | Conclusioni

Osservando questo territorio ai margini, lontano dalle politiche di promozione e di trasformazione del territorio, si possono notare, come si è visto, interessanti segni di vitalità. Attori privati e pubblici coordinano iniziative di rilancio di questo territorio, studi di architettura e di design si associano a ditte costruttive per sviluppare soluzioni tecniche *ad hoc* per l'aggiornamento del tessuto edilizio della manifattura, imprese manifatturiere diverse intraprendono progetti comuni di creazione di servizi alle imprese stesse e ai lavoratori, ecc. La corona produttiva torinese sta cambiando. Anche se a ritmi diversi, anche se in modo meno vistoso delle trasformazioni del capoluogo torinese. E il sistema produttivo locale torna ad essere un attore forte in una città, Torino, che si riscopre inaspettatamente debole.

I tanti spazi della cintura però rimangono isole introverse e sconnesse e faticano a entrare in relazione con il suo contesto, anche per la mancanza di un'amministrazione comune, colmata solo in parte dall'istituzione della Città Metropolitana. Le nuove vitalità di queste aree produttive e le nuove vivacità dei centri residenziali, con i suoi nuovi servizi e con le sue nuove offerte abitative, rimangono sconnesse e scoordinate. Una direzione di lavoro che crediamo assai proficua per il rilancio di questi territori è quella di incentivare la messa in relazione, la contaminazione, il superamento dell'isolamento.

²⁰ <https://www.consoziovado.it/>

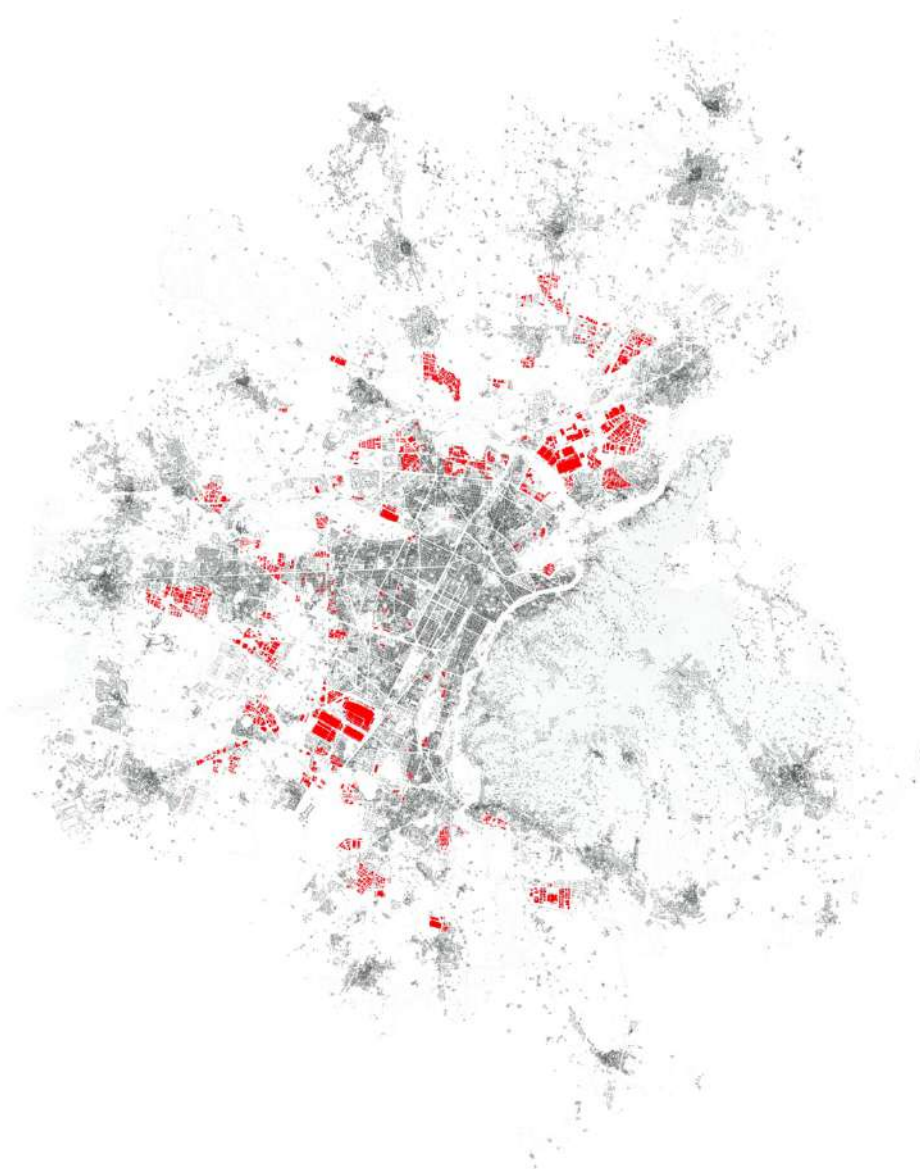


Figura 1 | Area metropolitana di Torino. Localizzazione dell'industria (in rosso).
Fonte: elaborazione di Luis Martín su dati del Geoportale Piemonte.

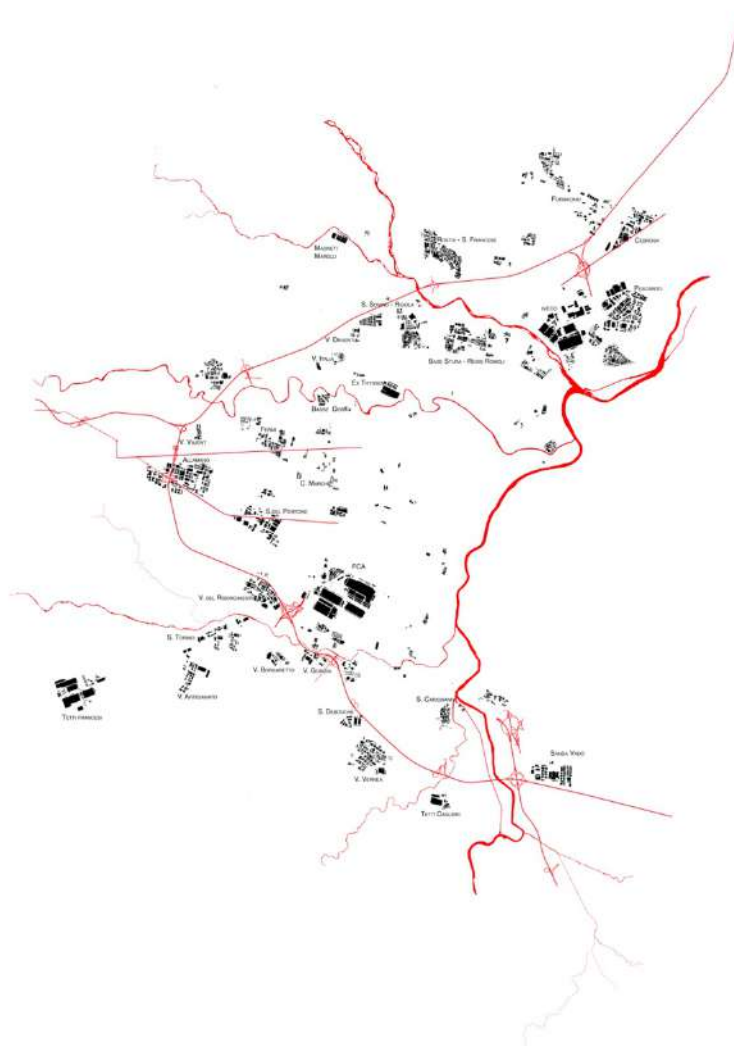


Figura 2 | Area metropolitana di Torino. Aree industriali (in nero) e grandi razionalità lineari (tangenziale e fiumi, in rosso).
Fonte: elaborazione di Luis Martín su dati del Geoportale Piemonte.

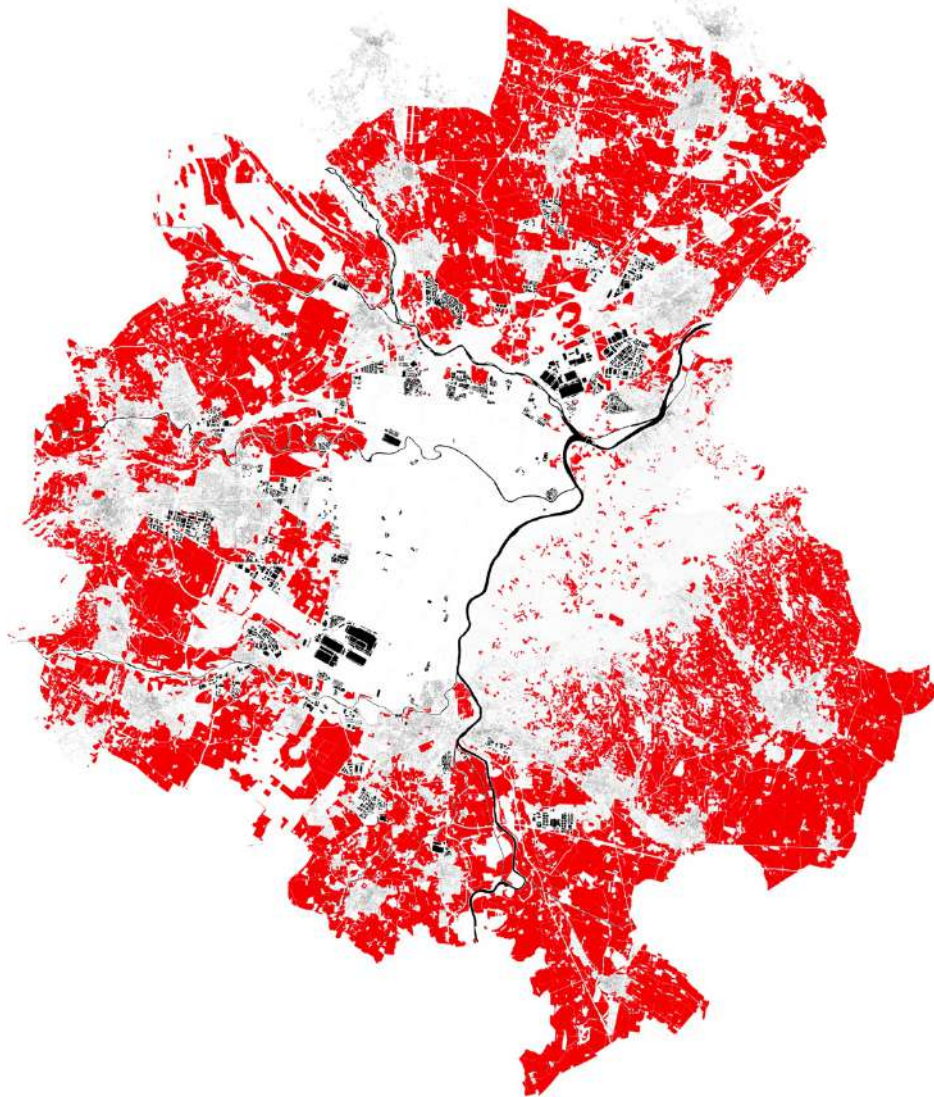


Figura 3 | Torino: una corona orizzontale. Compresenze: industria (in nero), agricoltura (in rosso), abitare (in grigio).
Fonte: elaborazione di Luis Martin su dati di Geoportale Piemonte.

Riferimenti bibliografici

- Bagnasco A. (a cura di, 1990), *La città dopo Ford: il caso di Torino*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Bagnasco A., Berta G., Pichierri A. (2020), *Chi ha fermato Torino? Una metafora per l'Italia*, Einaudi, Torino.
- Belligni S., Ravazzi S. (2013), *La politica e la città. Regime urbano e classe dirigente a Torino*, il Mulino, Bologna.
- Berta G. (a cura di) (2008), *Torino Industria. Persone, lavoro, imprese*, Archivio storico della Città di Torino, Torino.
- Berta G., Merlo E. (a cura di, 2014), *Lavazza: una storia industriale dal 1895*, Mondadori, Milano.
- Bianchetti C. (a cura di, 2019), *Territorio e Produzione*, Quodlibet, Macerata.
- Caviggioli F., Neirotti P., Scellato G. (a cura di) (2018), *Osservatorio sulle Imprese Innovative della Provincia di Torino. Indagine 2018. Trasformazioni digitali e sfide globali*, Camera di commercio di Torino, Torino.
- Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2019), *Ventesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino 'Futuro rinviato'*, Centro Einaudi, Torino.
- Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (2014), *Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino 'Semi di fiducia'*, Centro Einaudi, Torino.
- Chiapello E., Boltanski L. (2014), *Il nuovo spirito del capitalismo*, Mimesis, Bologna (ed. or. 1999, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Edition Gallimard).

- Gabert P. (1964), *Turin, ville industrielle : étude de géographie économique et humaine*, Presses Universitaires de France, Parigi.
- Giovannini, G., (1964), “Attorno a Torino stanno sorgendo dieci grandi città”, in, *La Stampa*, anno 98, n. 88, p. 11.
- Ires (1959), *Panorama economico e sociale della provincia di Torino*, Torino.
- Ires (1972), *Rapporto Preliminare dell'IRES per il Piano di Sviluppo del Piemonte 1970/1975*, Torino.
- Ires (1980), *Quaderni di Ricerca IRES N.1. Dinamica Occupazionale e Movimenti delle Imprese Manifatturiere nell'Area Metropolitana Torinese*, Torino.
- Olmo C., Bagnasco A. (a cura di) (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano.
- Pichierri A. (1989), *Strategie contro il declino in aree di antica industrializzazione*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Pichierri A., Pacetti V. (2016), “Le ristrutturazioni industriali e il territorio: crisi, declino, metamorfosi?”. In: Armano E., Dondona C. A., Ferlino F. (a cura di), *Postfordismo e trasformazione. Casi di recupero dei vuoti industriali e indicazioni per le politiche nel territorio torinese*, Ires, Torino.
- Vassallo I. (2015), “The Fordist City after the Factory”, in Bianchetti C. et al. (a cura di), *Territories in crisis. Architecture and urbanism facing changes in Europe*, Jovis, Berlin, pp. 135-145.
- Vassallo I. (2017), “Torino. Rileggere oggi la città fordista”, in *Territorio*, Franco Angeli, 81, pp. 81-85.
- Vassallo I. (2019), “Metamorfosi produttive. Il carattere resiliente dell'impresa torinese”, in Bianchetti C. (a cura di), *Territorio e Produzione*, Quodlibet, Macerata: 66-71.

Sitografia

www.consoziovado.it

DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

- 01 **Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita**
A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera
- 02 **Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale**
A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini
- 03 **Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali**
A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo
- 04 **Resilienza nel governo del territorio**
A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini
- 05 **Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale**
A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo
- 06 **Patrimonio in azione**
A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri
- 07 **Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale**
A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli
- 08 **Piani e politiche per una nuova accessibilità**
A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone
- 09 **Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale**
A cura di Beniamino Murgante, Elena Pedè, Maurizio Tiepolo

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-32-5
DOI: 10.53143/PLM.C.521

Volume pubblicato digitalmente nel mese di aprile 2021

